

LIBRO TERZO.

SOMMARIO.

Telemaco racconta che, essendo dal successore di Boccori restituiti tutti i prigionieri Tirii, fu pur egli condotto con esso loro a Tiro, sulla nave di Narbale che comandava l'armata Tiria. Narbale l'istruisce delle regole del commercio di Tiro, e gli dipinge la crudele avarizia di Pigmalione, di cui bisognava guardarsi. Racconta poi Telemaco che, nell'imbarcarsi sopra un legno di Cipro, per passare da quest'isola in Itaca, scoprì Pigmalione che era egli forestiero, e volle farlo arrestare: che fu allora in pericolo di perdere la vita; ma che Astarbe, la quale disponeva del cuore di quel tiranno, lo salvò, per far morire in sua vece un altro giovane, dal cui dispregio era stata irritata.

Stava Calipso piena di maraviglia intenta a quel savio parlare di Telemaco; e sopra ogni altra cosa le piaceva ch'ei per sè stesso con sì bella ingenuità scoprisse i falli, ne' quali era caduto, per non avere posatamente esaminate le cose, e per non avere ascoltato gli avvertimenti di Mentore. Scorgeva ella una certa nobiltà ed una stupenda grandezza d'animo in queste volontarie accuse del giovanetto principe, che aveva così ben profittato de' proprii errori, e ne era così prudente divenuto e sì accorto. Seguite, gli disse, caro Telemaco, la vostra narrazione: che io sono impazientissima di sapere come usciste di Egitto, e dove rinveniste il saggio Mentore, la cui perdita vi aveva sì giustamente contristato.

Ripigliò allora Telemaco il suo ragionamento, dicendo: Gli Egizii più virtuosi, e per conseguenza più fedeli al proprio principe, essendo i deboli,